



Iannino
La crisi della Saim
arriva in Parlamento
pag. 15

Massaro
Testa, storia
di un patriota
pag. 19

Barra
I cronisti
italiani e la peste
pag. 20-21

Saggese
Scritture del tempo
sospeso
pag. 14

Carpenito
Portella della
Ginestra, la strage
pag. 22

“Scommettere sulla ricerca”

Nel saggio di Defez una riflessione sulla difficile condizione degli scienziati italiani

di Giovanni Savignano

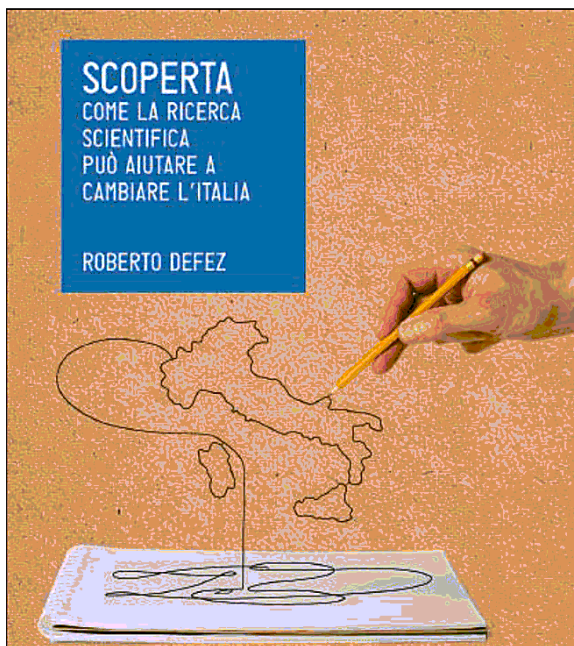


La ricerca come opzione concreta per dare un futuro al paese e alle nuove generazioni, consentendo a tanti giovani di tornare in

Italia. Uno strumento capace di generare occupazione qualificata, sviluppo imprenditoriale e di garantire anche la sicurezza nazionale, la tutela del territorio e dei beni culturali. Il metodo scientifico diventa l'occasione per modernizzare il paese, per compiere scelte non ideologiche in tutti i campi. Per premiare il merito e non il clan, per liberare energie e guidare il nostro futuro. Roberto Defez è un ricercatore del CNR dal 1987, ha in curriculum vari brevetti e marchi d'autore, esperto in sviluppo dell'agricoltura. Dirige dal 1996 il laboratorio di Biotecnologie microbiche presso l'Istituto di Bioscienze e Biorisorse del CNR di Napoli. L'autore guarda ad una buona parte della comunità italiana disorientata e delusa, facilmente plagiata da fake news e da improvvisati giocolieri della scienza.

Il libro è uno specchio impietoso del livello della ricerca scientifica in Italia. Per Defez la ricerca è oggi ciò che il Colosseo era per i romani: è la più grande opera della nostra epoca. E gli scienziati ne sono i mattoni: oggi al mondo ce ne sono circa 10 milioni. In Italia abbiamo un numero di ricercatori 2,5 volte inferiore a quelli di Francia, Regno Unito e Germania, e 5 volte inferiore a quelli del Giappone. “Capita addirittura che i pochi finanziamenti che vinciamo non vengano neppure spesi come dovrebbero. È il caso dei Pon, i Piani Operativi Nazionali, finanziamenti che l'Europa eroga anche alle regioni più svantaggiate economicamente, in Italia Campania, Puglia, Calabria, Sicilia. Per l'Italia i finanziamenti 2014-2020 sono stati bloccati dalle mancate rendicontazioni delle tornate precedenti: 2000-2006 e 2007-2013. Si parla di quasi 3 miliardi di euro non spesi e non rendicontati che hanno bloccato la possibilità di erogazione di ulteriori finanziamenti”.

Nel testo sono riportati alcuni casi di disinformazione sui temi scientifici. Purtroppo la gente non crede più alla scienza ma si affida, spesso e volentieri, alle fake news. Per Defez, si tratta di informazioni ritagliate sui bisogni del consumatore; pertanto non risparmia valutazioni negative sulle deludenti politiche sulla ricerca, ma è anche critico nei confronti della stessa comunità scientifica che, in Italia, non si sarebbe impegnata molto per bloccare alcune derive anti-scientifiche. Defez cita i casi Di Bella, Stamina, No-vax e Xylella. “Vannoni, laureato in scienze della comunicazione, era riuscito a far approvare da un ministro della sanità di un governo tecnico una cura il cui protocollo di somministrazione è stato approvato alla quasi unanimità dal Senato della Repubblica nel 2013: il colmo per un Paese



La copertina del volume

se che sa esprimere, nonostante tutte le difficoltà, la ricerca di più alto livello in ambito di cellule staminali e medicina rigenerativa al mondo. Solo poche voci isolate hanno preso posizione contro questa truffa, mentre si sarebbe dovuta sentire una voce unanime e più autorevole provenire dal mondo della ricerca”. Per l'autore la comunità scientifica italiana è debole politicamente e non valorizza i giovani. La colpa è dei burocrati ma anche di parte degli scienziati. Serve un cambiamento radicale. Il titolo, “Scoperta”, evoca una sorta di uscita allo scoperto: la ricerca scientifica messa a nudo, senza più veli. “È un viaggio “dietro le quinte” del mondo della scienza, che si sofferma su aspetti metodologici, valore

Ripudiamo i veri talenti, per poi elemosinare briciole da amministratori e politici. L'Italia della ricerca è economicamente fallita. Impieghiamo solo la metà dei fondi comunitari assegnati a causa dell'incapacità di rispondere ai criteri internazionali di trasparenza. Come se non bastasse i fondi sono ripartiti in base a procedure quasi clientelari, piuttosto che all'effettiva capacità dei richiedenti. Ciò detto, non mi accodo alla schiera di chi batte cassa: stanziare maggiori finanziamenti, senza prima riformare le regole e chiudere le falle del sistema acquisendo una visione di medio termine, tesa a creare occupazione altamente qualificata è solo controproducente”.

Ma l'autore chiama anche al confronto diretto con il potere politico e amministrativo. Continua Defez “lasciamo comunque alla politica l'ultima parola sul da farsi, ma avendo chiare le strade percorribili. Quel che manca in Italia, in questo momento storico, è l'oggettività analitica di quanto è accertato, e gli scienziati sono stati “lungamente selezionati” per rispondere a questa necessità”.

L'Italia, scrive Defez, può certamente competere a livello europeo e con il resto del mondo attraverso un'elevata qualità del lavoro. Se si vuole intraprendere questo percorso, però, bisogna investire maggiormente nel comparto della ricerca, in innovazione e nelle nuove tecnologie, seguendo una strategia a lungo termine.

Roberto Defez, Scoperta. Come la ricerca scientifica può aiutare a cambiare l'Italia”, Codice, 2018

TRA PRESENTE E PASSATO

Il virus e le fake news, così si alimenta la paura

di Virgilio Iandiorio

Una volta la parola, “individuo”, era considerata altamente offensiva. A dare, in pubblico, dell’ “individuo” a qualcuno si rischiava di scatenare una rissa furibonda. Nel mio paese, formato, come si sa, da due nuclei abitati, i cittadini della parte alta erano chiamati “coppani”, e quelli della parte bassa “vasciani”. Perciò i ragazzi delle due parti cercavano una scappatoia per fare una scanzottata; e questo nasceva spesso quando in maniera offensiva i ragazzi, emuli di quelli della “Via Pàl”, si scambiavano questi epiteti. La pace ritornava subito perché quelle parole non facevano altro che richiamare un dato topografico. Ogni tempo ha “vocaboli” propri per offendere, ma nella sostanza si equivalgono in tutte le regioni.

Credete che oggi siano cambiate le cose? Si scatenano un temporale intorno a parole che di per sé significano poco o niente. A nessuno è venuto mai in mente di offendere un norvegese chiamandolo “nordico”; sono, infatti, più vicini al polo nord di noi. E, allora, perché si dovrebbe offendere uno chiamato “meridionale”, se vive in un territorio più vicino all'equatore? Eppure, l'aggettivo (anche sostantivo) meridionale si è caricato di tante accezioni negative, per cui si scatena il putiferio contro chi ne fa pubblicamente uso. Cambia qualcosa se chiamiamo “operatore scolastico” il bidello, oppure “operatore ecologico” lo spazzino? Questa sensibilità a fior di pelle, che fa scattare subito un moto di reazione in chi si sente colpito da epiteti ritenuti offensivi, ci fa tralasciare di leggere o di ascoltare cose veramente dannose, che inoculano con parvenza di serietà, non oso dire scientificità, parola oggi troppo abusata, idee e concetti che in modo subdolo possono fare presa sull'uditorio o

sul lettore.

Pochi giorni fa, mercoledì 22 aprile, su un quotidiano milanese a diffusione nazionale, leggo questo titolo sulla minaccia del prossimo (?) coronavirus: “Seconda ondata a inizio 2021: catastrofe al Sud”. E inizia l'insidia verbale, perché “sud” non fa un riferimento ad un'area geografica, ma è sinonimo di negativo, pericoloso ecc.. Andiamo a leggere di questa catastrofe prossima: “Lo scenario è da incubo, persino peggio dell'inferno dal quale stiamo uscendo. È il dossier elaborato da una famosa agenzia di ricerche e commissionato in forma riservata da Forza Italia”. Manco fosse un segreto di Stato, bisogna tacere la fonte. “E se nel 2020 la morte arrivava da Est, stavolta il covid-19 colpirà dall'Africa e dalle Americhe, spiega il sito on line della La Stampa che ha pubblicato la notizia”. Finalmente un riferimento sicuro, il sito de La Stampa; ma il riferimento è al Sud del Mondo, Africa e America Latina. Come dire, a ogni emisfero terrestre il suo coronavirus. Se il virus venuto dalla Cina ha colpito il Nord della nostra penisola, l'altro corona virus, che verrà dall'Africa, se la dovrà prendere con il Sud.

Poi sulle conseguenze catastrofiche, in Italia, della pandemia, che stiamo vivendo, si fa riferimento a delle agenzie di indagine, e vengono snocciolati dati e percentuali, abbondantemente già noti. E alla fine si conclude che “Una nuova ondata sulla parte più fragile del paese potrebbe avere conseguenze devastanti”. Anche se non può fare a meno l'estensore dell'articolo di dire che: “il Meridione, è riuscito comunque a mantenere limitata la diffusione del virus e dei contagi”. Una gentile concessione grammaticale, la congiunzione “comunque”, nonostante che non sia seguita dal modo congiuntivo.